

PALLAVOLO. Domani in Grecia via ai mondiali. Favoriti Brasile, Cuba, Russia e gli azzurri

L'Italia di Giani: «La nostra forza si chiama rabbia»

Primo avversario: domani la Cina. L'Italia della pallavolo sta per iniziare in Grecia la sua avventura mondiale. Gli azzurri sono campioni in carica e cercano la riconferma. Intervista ad Andrea Giani, punto di forza della squadra.

LORENZO BRIANI

■ SALONICCO. «Noi siamo una squadra con la "esse" maiuscola, non conosciamo la parola invidia». Andrea Giani, lo schiacciatore centrale ricevitore dell'Italia di pallavolo presenta i campionati del mondo e le sue insidie. Gli azzurri sono nel lotto delle squadre favorite per salire sul gradino più alto del podio e, questo, stavolta non dovrebbe essere un handicap come in quel di Barcellona, dove un'Olimpiade che doveva essere felice si rivelò invece prodiga di delusioni. Giani, è cresciuto molto e molto sono cambiati gli equilibri nel setto che scenderà sui parquet di Salonicco ed Atene, duplice teatro della manifestazione iridata. Rispetto a Rio de Janeiro, sede del trionfo mondiale del 1990, mancano diversi giocatori fra i quali spicca il nome di Andrea Lucchetta mentre Andrea Zorzi per rientrare in squadra ha dovuto addirittura cambiare ruolo. Stavolta "Zorro" farà il centrale e l'opposto. Cambiano gli equilibri, il gioco si modifica, tutto sotto la continua spinta innovativa di Julio Velasco, tecnico che tutto il mondo del volley invidia all'Italia.

Giani, come si aspetta questo campionato mondiale?
Difficilissimo. Non è vero che l'Italia lo vincerà perché non ha avversari. Chi dice questo si sbaglia di grosso. Nel lotto delle formazioni che potrebbero fare il colpaccio ci siamo anche noi, d'accordo. Ma guai a scordarsi di Russia, Olanda, Cuba e Brasile.

E voi azzurri fisicamente come state?
Abbastanza bene, grazie. **Quali a scoprirsi, eh?**

No, ci mancherebbe altro. Abbiamo incontrato diverse volte la formazione di Cuba in questa ultima fase premondiale e abbiamo affinato un po' le armi. Abbiamo sempre vinto. Fra di noi si respira un'aria surreale, siamo concentrati come non mai.

Sia sincero, sente odore di medaglia d'oro?
Se si riuscisse a vincere con la voglia di riscatto che c'è dentro di noi, allora saremmo sicuramente

Sedici squadre, primo avversario è la Cina

I dodicesimi campionati del mondo di pallavolo che iniziano domani rappresentano per gli azzurri un'occasione di riscatto dopo la debacle olimpica di Barcellona, dove l'Italia partì favorita, ma raggiunse solo il quinto posto. I dodici ragazzi di Velasco dovranno superare diversi ostacoli, che portano il nome di Olanda, Russia, Brasile e Cuba. Tutte squadre tecnicamente molto valide. Per questa kermesse la Rai ha approntato un calendario di tutto rispetto: le prime due partite della fase eliminatoria (Italia-Cina e Italia Bulgaria) verranno trasmesse verso le 23.30. Poi inizieranno le dirette su Raitre. Anche la finalissima - in caso di presenza azzurra - sarà trasmessa dal vivo con orario d'inizio alle 19.30. Un po' di numeri: al seguito della Nazionale ci saranno almeno 1500 italiani, le squadre in gara sono sedici (divise in quattro gruppi da quattro) e le sedi sono due: Salonicco e Atene. L'Italia giocherà nella capitale della Grecia soltanto a partire da martedì 4 ottobre.

Ne è passato di tempo dalla debacle, però.
Appunto, e noi abbiamo una gran fame di risultati importanti. In Grecia andiamo con una convinzione: tutto dipende da noi, dal nostro gioco. Sono passati due anni dalle Olimpiadi di Barcellona, siamo maturati e abbiamo lavorato sodo. Questo sì.

Forse la sua voglia di riscatto è legata anche un brutto ricordo personale. Non era proprio lei che doveva «esplodere» in terra di Spagna?

Ancora con questa storia? Basta, credo di aver dimostrato quanto valgo in questi anni.

E adesso il faro azzurro si chiama Andrea Giani?

Io sono uno dei tanti, certo ho un compito molto importante ma chi pensa di essere indispensabile sbaglia di grosso. Qui nessuno lo è. E se non ci credete andatelo a chiedere a Velasco che in Brasile ha messo in panchina addirittura Andrea Zorzi.

Che cosa darebbe per vincere il campionato mondiale?
Non saprei rispondere. Non solo io, ma ognuno di noi arriva a questo appuntamento con delle motivazioni valide e differenti. Certo che una vittoria iridata regalerebbe alla pallavolo italiana nuova linfa e un bel po' di ossigeno. Questo successo servirebbe proprio a tutto il movimento che piccolo proprio non è.

A Barcellona c'era l'ossessione della medaglia d'oro. In Grecia?

Nulla di tutto questo. Sappiamo che la medaglia più pregiata è alla nostra portata e che dipende soltanto da noi. Abbiamo tutte le carte in regola per riconfermarci campioni del mondo. Il discorso di Velasco è giusto. Noi in campo scendiamo senza pensare al futuro ma viviamo alla giornata. Una

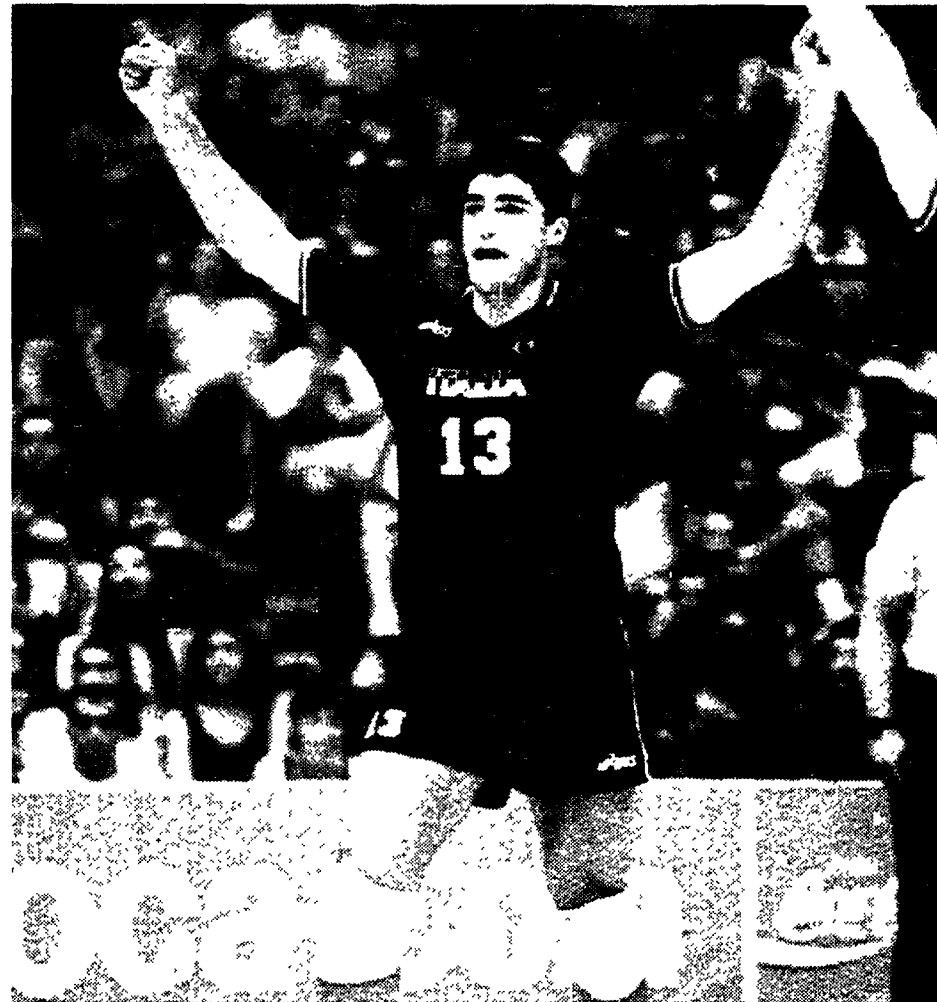
partita alla volta senza andare oltre. A Barcellona ci ha fregato quel punto in meno. Ecco, il nostro obiettivo è il più elementare possibile: fare due punti in più dei nostri avversari senza pensare ad altro.

La nazionale di Cuba ha fatto uno «stage» con voi. Adesso giocare contro di loro dovrebbe essere più semplice anche se c'è quel giocatore incontentabile che risponde al nome di Joel Despaighe.

Joel ha sempre la forza di cambiare volto alla partita ma non è più lo stesso di quattro anni fa. La sua potenza fisica è calata, tanto è vero che non è più titolare fisso. Al suo posto gioca Batle che proprio un brocco non è. Cuba, nonostante contro di noi abbia sempre perso nella preparazione finale ai campionati del mondo, è una nazionale che fa ancora paura.

Nessuno di voi ha mai messo fra le favorite la Bulgaria...

Vero, e un motivo c'è: cosa hanno vinto finora Ganev e soci? Devono ancora dimostrare di essere saliti di livello, di aver fatto un salto di qualità. Certo possono vincere contro chiunque. Ma allo stesso modo perdere...



Andrea Giani, uno dei punti di forza della nazionale italiana

IL PERSONAGGIO. Forse da novembre nella nostra A1 Despaighe, voglia d'Italia

■ SALONICCO. Joel Despaighe è il miglior giocatore di pallavolo della formazione di Cuba. Joel Despaighe guarda dalla panchina gli incontri ufficiali e non della sua nazionale. Qualcosa, è chiaro, non quadra. «Chiedetelo all'allenatore perché non gioco, io non lo so», dice lo schiacciatore caraibico. Magari il cubano sa alla perfezione tutti i motivi che spingono il tecnico a non mandarlo in campo ma se li tiene per sé. Il campione triste, adesso, sembra avere una gran voglia di dimostrare a tutto il mondo il suo valore, quanto può essere positivo il suo apporto. Salvo annunciare svolte clamorose: nelle prossime settimane: «Questo sarà il mio ultimo mondiale, e a novembre potrei debuttare nel campionato italiano».

Insomma Joel, che succede? Perché succede qualcosa di strano? No, ci mancherebbe altro. Soltanto che il miglior giocatore della nazionale di Cuba siede comodamente in panchina e in campo entra soltanto quando il match l'hanno già giocato gli altri...

Allora bisogna fare un passo indietro. Bisogna dire che io alla World League non ho giocato granché bene e che questi sono i risultati di questo mio periodo un po' sottotono. Batle, lo schiacciatore che mi ha sostituito nel sestetto titolare, ha giocato assai bene ed è più giovane di me. Quindi...

Quindi?
È lui che gioca stabilmente, per ora. Bisognerà pur guardare al futuro, no?

Certo, ma fra qualche giorno iniziano i campionati del mondo e fra le stelle presenti c'è anche Joel Despaighe.

Certo, ci sarò. Ma per non so se scenderò sul parquet

per schiacciare e difendere fin dal primo punto.

Scusi, ma lei è sempre così chiuso?
No.

Allora che cosa le sta succedendo? Non si vede? Ho tanta di quella rabbia in corpo che è meglio non parlare. Adesso fisicamente sto benissimo e mi sento in gran forma ma se il ct ha deciso che in campo ci va Batle io non ci posso fare granché. Non sono nella mente del commissario tecnico e non posso che far vedere quanto sono capace di fare negli allenamenti e negli spezzoni di partite che gioco.

Ma lei ha parlato con l'allenatore dei suoi problemi?
Assolutamente no. Io penso che un atleta debba convincere il proprio tecnico con i fatti e non con le parole.

Ma la formazione di Cuba non vince e non convince proprio nessuno...

La squadra è formata da atleti giovani che devono ancora farsi le ossa. Per questo ogni tanto succede che Cuba perda in maniera fin troppo arrendevole. Ma se non giocano incontri ad alto livello, come potranno crescere i giovani di Cuba?

E Despaighe?
Io giocherò quanto mi sarà permesso di giocare...

Passiamo a problemi più grandi: quelli politici ed economici del suo paese.

Per noi sportivi la vita a Cuba è diversa, siamo forse dei privilegiati. Eppoi io non posso dire di sapere molte cose sul mio paese, non posso regalare testimonianze per il semplice fatto che con la nazionale di pallavolo spesso sono in giro per il mondo. Direi cose sbagliate. E non è il caso. □ Lo.Br.

È ancora in coma Michele Annoni pilota di F 2000

È ancora in coma Michele Annoni, il pilota di Formula 2000 ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Camillo di Roma dopo l'incidente di domenica scorsa all'autodromo di Vallelunga nella penultima prova del campionato italiano Supercar Gt. I medici, che ieri hanno sottoposto il giovane pilota ad una nuova Tac, hanno confermato che le sue condizioni non sono cambiate rispetto a lunedì.

Gp Portogallo Ferrari rinuncia all'appello

La Ferrari ha rinunciato all'appello «infiltrato contro le pesanti sanzioni dei commissari sportivi» per il comportamento di alcuni tecnici e meccanici alla vigilia del Gp di Portogallo. Componenti della scuderia venerdì sera avevano sfondato una porta per uscire dal circuito e sabato la Fifa aveva inflitto alla casa di Maranello una multa di 50.000 dollari e un Gp di squalifica con la condizionale. La Ferrari - dice una nota stampa - ha riesaminato la sequenza degli avvenimenti innescati dal fatto, e ha ritenuto che gli eventi «abbiano già avuto delle ripercussioni eccessive rispetto alla natura dell'episodio. La Ferrari valuta che il protrarsi di questa situazione non giovi agli interessi della Formula 1».

Vela d'altura Ultimo atto della «Rothmans»

Vela d'altura, ultimo atto: oggi nelle acque di Alghero prende il via la Coppa dei Campioni «Rothmans», ultimo appuntamento della stagione. Chiusura in grande stile con una prova suggestiva tra barche che arriveranno alla vittoria attraverso match diretti, fino alla finalissima di sabato al meglio delle tre prove. Sette le squadre italiane con Per Elisa, campione uscente, impegnata a difendere il titolo dagli assalti di Jasper guidato da Vasco Vascotto e Osama Photogenika timonata da Tommaso Chieffi, esperto di queste sfide per aver fatto parte, tra l'altro, dell'equipaggio del Moro di Venezia e recente vincitore della Sardinia Cup.

Doping: risarcito il pesista Brent Noon

Il pesista americano Brent Noon sarà risarcito per un mancato controllo antidoping del 1992 lo ha deciso un tribunale della California che ha condannato la Federatelaica statunitense a pagare 983.000 dollari (più di un miliardo e mezzo di lire). Non aveva citato in giudizio la Usaf per aver violato le sue stesse regole quando lo squalificò per non essersi presentato ad un controllo nel 1992. La squalifica, poi annullata, gli impedì di partecipare alle Olimpiadi di Barcellona.

Calcio: a Matera abbonamento a 10 mila lire

Per avvicinare i giovani allo sport e, in particolare, al «mondo del calcio», la Matera Sport (C2 girone C) ha promosso una campagna di abbonamenti riservata agli studenti delle scuole medie superiori, che prevede un prezzo simbolico di diecimila lire per ciascun abbonamento all'intera stagione.

LA CURIOSITÀ. Carla Perrotti sarà il primo essere umano a tentare la traversata del Salar de Uyuni Sola e a piedi lungo la riserva salata delle Ande

Carla Perrotti, giornalista, a metà ottobre cercherà di attraversare a piedi il Salar de Uyuni, un immenso deserto di sale che si estende in lunghezza per 200 km in Bolivia, a quota quattromila metri. È questo lo sport estremo.

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. A piedi per 200 km attraverso un deserto di sale, in completa solitudine, a quattromila metri di quota. Una tortura? No, semplicemente uno sport estremo. O almeno è così per Carla Perrotti, giornalista milanese di 47 anni, che a metà ottobre cercherà di attraversare da sola sulle sue gambe il Salar de Uyuni, un bacino di sale sulle ande boliviane dove non vive nessuno. Le condizioni climatiche sono infatti proibitive: si passa dai +20 gradi del giorno ai -20 della

notte; e dopo il tramonto si alza un forte e gelido vento che, nell'aria rarefatta dovuta all'alta quota, risulta ancor più devastante.

Insomma, la traversata a piedi è una vera e propria impresa. Anche perché nel Salar non c'è proprio nulla. A parte il sale, naturalmente. Per la Perrotti, comunque, non è un problema: si trascinerà dietro un carretto del peso di quasi un quintale carico di viveri, acqua e attrezzatura tecnica. Ma quali sono le motivazioni che spingono una

tranquilla signora di città, sposata e madre di un ragazzo di diciotto anni, verso una simile avventura? «Lo faccio perché mi piace - risponde l'estremista dello sport - e per dare un esempio positivo ai giovani: devono capire che per ottenere ciò in cui si crede, bisogna soffrire. È una sfida alla natura, ma soprattutto è un confronto con se stessi, che aiuta a crescere. Passare qualche giorno in solitudine è importante per dare poi il giusto valore ai rapporti affettivi».

Non per soldi, quindi, come ci tiene a sottolineare la Perrotti: «Io sono finanziata da alcune aziende che permettono la realizzazione di iniziative di questo genere, altrimenti impossibili. Ma si tratta solamente di sponsorizzazioni tecniche. Le aziende pagano il viaggio e i materiali, le cosiddette spese vive, ma nulla di più. In caso di nascita, probabilmente riceverò un premio, ma non è nemmeno sicuro. L'unico guadagno per me, oltre all'impagabile soddisfazione personale, è che potrò effettuare dei filmati

che utilizzerò poi nel mio lavoro di documentarista».

La Perrotti non è nuova a queste imprese. Nel 1991 aveva attraversato a piedi e a dorso di cammello, al seguito di una carovana di Tuareg, il deserto del Teneré in nove giorni. Ma adesso il compito si preannuncia più difficile. «Sarò completamente sola nel Salar - spiega la Perrotti -; mio marito, medico ed operatore tv, mi accompagnerà alla partenza e mi attenderà al termine dei duecento chilometri. Certamente attraverserò un crisi dovuta alla solitudine. Avrò con me il walkman e una cassetta in cui mio marito e mio figlio mi hanno registrato frasi di incoraggiamento. Quasi sicuramente avrò o una radio o un'altra apparecchiatura, ma solo per comunicazioni d'emergenza. Ma non ho paura. E vorrei dedicare l'impresa al mio amico Ambrogio Fogar». Nella famiglia della Perrotti c'è il precedente di uno zio, pioniere dello sport estremo: Ramondo Bucher, fratello della madre, è stato infatti il primo re-

cordman italiano di immersione in apnea, essendo sceso a 39 metri di profondità negli anni '50.

La traversata del Salar ha anche uno scopo scientifico: consentirà di verificare il comportamento umano a livello psicofisico in condizioni di fatica estrema, a contatto continuo con il sale. Per questo la Perrotti è in contatto con l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano, presso il quale si è già sottoposta ad alcuni test. La traversata dovrebbe durare 6 o 7 giorni ed ha richiesto una preparazione fisica particolare: «Da giugno - racconta la Perrotti - mi sono sottoposta ad allenamenti di corsa e camminata, potenziamento fisico, anche in altura, a 2000 metri. Spero di riuscire a percorrere una trentina di chilometri al giorno. Se piove, però, salta tutto. Ma ho già altri progetti in mente».

La partenza per la Bolivia è fissata per il 6 ottobre. Qualche giorno di acclimatamento in quota e il 15 o il 16 dello stesso mese inizierà l'avventura.

cordman italiano di immersione in apnea, essendo sceso a 39 metri di profondità negli anni '50.

La traversata del Salar ha anche uno scopo scientifico: consentirà di verificare il comportamento umano a livello psicofisico in condizioni di fatica estrema, a contatto continuo con il sale. Per questo la Perrotti è in contatto con l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano, presso il quale si è già sottoposta ad alcuni test. La traversata dovrebbe durare 6 o 7 giorni ed ha richiesto una preparazione fisica particolare: «Da giugno - racconta la Perrotti - mi sono sottoposta ad allenamenti di corsa e camminata, potenziamento fisico, anche in altura, a 2000 metri. Spero di riuscire a percorrere una trentina di chilometri al giorno. Se piove, però, salta tutto. Ma ho già altri progetti in mente».

La partenza per la Bolivia è fissata per il 6 ottobre. Qualche giorno di acclimatamento in quota e il 15 o il 16 dello stesso mese inizierà l'avventura.

La traversata del Salar ha anche uno scopo scientifico: consentirà di verificare il comportamento umano a livello psicofisico in condizioni di fatica estrema, a contatto continuo con il sale. Per questo la Perrotti è in contatto con l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Milano, presso il quale si è già sottoposta ad alcuni test. La traversata dovrebbe durare 6 o 7 giorni ed ha richiesto una preparazione fisica particolare: «Da giugno - racconta la Perrotti - mi sono sottoposta ad allenamenti di corsa e camminata, potenziamento fisico, anche in altura, a 2000 metri. Spero di riuscire a percorrere una trentina di chilometri al giorno. Se piove, però, salta tutto. Ma ho già altri progetti in mente».

La partenza per la Bolivia è fissata per il 6 ottobre. Qualche giorno di acclimatamento in quota e il 15 o il 16 dello stesso mese inizierà l'avventura.

Ciclismo: la Coppa Sabatini Travolgente Fondriest rimonta e vince in volata Lecchi, frattura all'anca

■ PECCIOLI (Psa). Un paese in festa per la sua corsa, una collina con due ali di folla che si spella le mani per la spettacolare volata di Maurizio Fondriest, già vincitore nell'89 e alla ribalta ieri con una rimonta entusiasmante. Il finale è in salita e il russo Bobnjk assaggia gli avversari con un allungo che viene smorzato da Tafi. Ancora Bobnjk quando manca un chilometro alla conclusione e stavolta il russo guadagna quel tanto che dovrebbe portarlo sul podio. Ma dietro c'è un Fondriest scatenato, travolgente, che rimonta e s'impone davanti a Casagrande, Chiappucci e al già citato Bobnjk, più docile e più equilibrato del connazionale (e compagno di squadra) Berzin. Quest'ultimo, dopo il trionfo riportato nel Giro d'Italia, sta collezionando sconfitte per niente dignitose. Si era ritirato domenica scorsa nella gara di San Marino e non ha raggiunto il traguardo di Peccioli. In disarmo

anche l'indato Leblanc. La quarantaduesima edizione della Coppa Sabatini è vissuta per lunghi tratti sull'azione del belga Vanderaerden e del danese Moller, un neoprofessionista che è stato in fuga per 160 chilometri accumulando un vantaggio massimo di 11'28". Ha fatto notizia anche Angelo Lecchi, ma per un motivo spiacevole, per una caduta che è costata al conduttore la frattura dell'anca destra. Lecchi, recente vincitore della Milano-Vignola e della Coppa Piacci, aveva ripreso quota dopo amare vicende. Tre anni fa si era lussato una spalla, poi un intervento chirurgico per un'ernia del disco. Ieri, un altro infortunio grave. Rimangono in calendario la Parigi-Tours, la Milano-Torino, il Giro del Piemonte e il Giro di Lombardia. Fondriest e Casagrande sembrano gli italiani più accreditati. □ Gi.Sr.